

L'Opera del Duomo di Orvieto, nel più totale silenzio, sta procedendo a riportare nell'interno del Duomo il gruppo statuariao degli *Apostoli* (12 statue di dimensioni più grandi del vero da collocare in corrispondenza delle colonne che articolano lo spazio delle navate della chiesa). L'operazione è stata preceduta nel mese di marzo u.s. con il ritorno nel presbiterio, ai lati dell'altare maggiore, dell'*Annunciazione* di Francesco Mochi, il cui *Angelo* è dalla critica internazionale considerato il capolavoro dell'artista e prima opera barocca.

Gli *Apostoli*, realizzati fra la seconda metà del '500 e il '600 (da Francesco Mochi, Simone Mosca, Giambologna, Ippolito Scalza, Raffaello da Montelupo, ...), erano stati rimossi dalla navata del Duomo alla fine dell'800 in seguito ai restauri che hanno interessato il monumento a partire dalla seconda metà del secolo. Restauri tesi a 'riportare' l'interno della chiesa alla sua immagine medievale, in particolare l'area delle navate, mentre nel transetto la connotazione 'manierista' è rimasta pressoché invariata.

Oggi, mentre altre Opere di cattedrali, in particolare Firenze e Pisa, hanno puntato con saggezza sulla ristrutturazione dei propri musei, l'Opera del Duomo di Orvieto, in controtendenza, si affida a una sorta di 'ripristinò', mentre lascia languire nel dimenticatoio il proprio Museo, ancora senza un catalogo, senza un piano di organizzazione, di gestione, di promozione, fanalino di coda per numero di visitatori rispetto ad altre strutture culturali cittadine. Eppure, un progetto di nuovo allestimento era stato proposto e approvato dall'Opera del Duomo nel 1996-1997, in netto anticipo rispetto alle altre Opere, e si era pure tentato di portarlo avanti fino al 2004, quando il nuovo CdA ha ritenuto più saggio lasciare andare il progetto, limitandosi a un modesto allestimento, forse non del tutto corretto. Inutile dire che il progetto abbandonato prevedeva la musealizzazione delle grandi statue.

Gianfelice Belesini, presidente dell'Opera del Duomo di Orvieto, afferma che si tratta di un atto teso «a sanare una ferita che era stata apportata al patrimonio storico-artistico del Duomo con la rimozione delle statue». Si parla anche di ricomporre un'unità artistica interrotta tanto tempo fa, che contribuirà a rendere più spettacolare e suggestiva la visita del Duomo. Si è quindi di fronte al malsano concetto di spettacolarizzazione dei beni culturali, del patrimonio storico artistico nazionale, benché salvaguardato costituzionalmente dallo Stato Italiano; ma la lettura di 'patrimonio nazionale', e quindi 'collettivo', non sfiora l'Opera del Duomo, che procede silenziosamente senza nemmeno condividere il progetto di ricollocazione.

Probabilmente 'sanare una ferita' porta a considerare un atto dovuto la ricollocazione, ma così non è. Facendo riferimento soltanto agli ultimi decenni, il Duomo di Orvieto è stato violato ripetutamente: è stata tagliata la parte centrale della balaustrata che segna il presbiterio (che fine ha fatto la sezione rimossa?), abbassato di un gradino l'altare maggiore (forse a uso di un vescovo di bassa statura); soprattutto è stato 'musealizzato' il reliquiario del Corporale, gioiello dell'oreficeria trecentesca italiana (opera di Ugolino di Vieri e soci), parte integrante della Cappella del Corporale, costruita alla metà del Trecento quale prolungamento della facciata Nord del transetto, proprio per conservare la reliquia e lo stesso reliquiario. In un primo momento, nella stessa Cappella, si era addirittura demolito un altare per fare posto al reliquiario, per renderlo più visibile, quando si era deciso di rimuoverlo dalla sua sede originaria, il tabernacolo appositamente costruito nella stessa

Cappella. Si tralascia l'esterno dell'edificio, con la rimozione del gruppo polimaterico della Maestà e degli Angeli reggicortina, malamente musealizzato e sostituito con una copia a dir poco ridicola, oppure con la rimozione e musealizzazione del gruppo marmoreo del c.d. Cristo eucaristico e angeli adoranti, opera trecentesca (?) collocata sulla c.d. Porta del Corporale riaperta con i restauri ottocenteschi, senza sostituirlo con copie, così da evitare, come avvenuto, di lasciare i piedistalli vuoti.

L'Opera del Duomo di Orvieto sembra barcamenarsi fra 'musealizzazione' e 'demusealizzazione' senza un progetto unitario che leghi Duomo a Museo del Duomo, come pienamente realizzato nei casi già citati di Firenze e di Pisa. Al presidente e agli autorevoli membri del CdA dell'Opera del Duomo di Orvieto sfugge l'idea che ricollocare nella navata della chiesa quelle dodici statue e altre di 'santi vescovi' di minori dimensioni, non è 'sanare una ferita' ma infliggerne una nuova. Quelle state sono state realizzate quale parte di un grandioso progetto unitario, e che progetto: la prima applicazione artistica dei dettami del Concilio di Trento, che prevedeva la completa trasformazione dell'interno del Duomo con altari riccamente decorati, collocati nelle cappelline estradossate visibili lungo i fianchi dell'edificio, adorni di marmi e stucchi policromi e con pale d'altare di grandi dimensioni, che avrebbero fatto non solo da sfondo alle statue marmoree, ma stabilito un muto dialogo con esse, che avrebbe coinvolto il visitatore, il pellegrino, il credente. Una scenografia forte, possente, che dipartiva dall'*Annunciazione* ai lati dell'altare maggiore e, più che altro, del grande tabernacolo monumentale, all'epoca presente nel presbiterio. Oggi di tutto questo, nel Duomo, non resta nulla: i grandi altari sono scomparsi, le pale policrome, opera degli Zuccari, di Muziano, Cesare Nebbia, ..., sono malamente musealizzate: una volta nella navata, le grandi statue saranno fantasmi in uno spazio vuoto. Meglio sarebbe stato collocare tali opere in uno spazio museale degnamente allestito; meglio ancora sarebbe stato musealizzarle insieme alle pale d'altare. Lo spazio non manca: ci sono i Palazzi Papali e il Palazzo Soliano o di Bonifacio VIII, destinati per decreto ministeriale a Museo dell'Opera del Duomo, ma oggi suddivisi in pluriutilizzazioni.

Renato Bonelli, il più autorevole studioso moderno della cattedrale orvietana e uno dei più illuminati segretari nazionali di Italia Nostra, scriveva, nel 1994, a trent'anni dalla posa in opera delle porte bronzee del Duomo di Orvieto realizzate dallo scultore Emilio Greco, che una buona parte di responsabilità per la loro realizzazione e la loro messa a dimora spettava all'«Amministrazione dell'Opera del tutto impreparata ed inabile, sotto il profilo tecnico e culturale, al difficile compito assunto» Oggi, riflettendo sulla decisione di riportare le statue degli *Apostoli* in Duomo ci si rende conto di quanto quello scritto sia ancora attuale

Italia Nostra Onlus Regionale chiede di effettuare una indagine maggiormente circostanziata e una più approfondita riflessione sulla correttezza del ritorno delle statue nel Duomo di Orvieto.



Lucio Riccetti
(Presidente)